

## IN SOSPESO

di Giuseppe Acciario

1

Il dottor Lanfranchi si sistemò il suo cappello in stile vintage anni cinquanta e cominciò ad addentare il panino con la salsiccia ancora fumante. Le due infermiere slave che lavoravano al maggiore si rivolsero a Khaleb in un italiano abbastanza corretto. Mentre le patatine le scivolavano in bocca con la velocità di pesci guizzanti, una di loro raccontava all'altra un buffo aneddoto su un episodio avvenuto in Slovenia, ammiccando a Khaleb, che si mostrava sempre coinvolto nei discorsi dei suoi clienti. Arrivarono altre persone e le voci degli astanti si mescolarono formando un cacofonico background. I presenti erano quasi tutti dei lavoratori che conoscevano da tempo Khaleb, e si servivano da lui durante le pause lavorative o prima di prendere servizio. La sua paninoteca era molto fornita e non mancavano vari tipi di dolci.

Capitava anche che i clienti del “Best Western Hotel Maggiore” venissero a mangiare qualcosa da lui nel pomeriggio, soprattutto quelli che avevano delle mansioni da svolgere nella zona o che preferivano rimanere nella zona, e quindi non troppo lontani dall'inizio della periferia. Dopo che se n'era dato dall'Algeria, Khaleb aveva passato un po' di tempo in Francia, da un amico a Lione, prima di venire in Italia. Milano e Torino le sue prime mete, poi Bologna. Prima addetto alle pulizie in un locale, cameriere e infine venditore ambulante, il lavoro che lui preferiva. Tra i clienti dell'albergo c'erano alcuni standisti del Cioccoshow, arrivati la sera prima in occasione della manifestazione. Khaleb chiamò col cellulare il suo aiutante Omar, chiedendogli di sostituirlo per alcune ore. Intanto si muoveva velocemente da un punto all'altro del bancone, pregando le persone di rispettare la fila.

Khaled si trovava nell'atrio del Best Western Hotel, nell'accogliente sala d'ingresso. Passò tra una serie di poltroncine color bianco candido e punteggiate da pallini neri e altre di pelle scura. Era circa un anno che non entrava in quell'albergo e non riscontrò dei cambiamenti sostanziali, a parte un paio di piante che non gli sembrava di aver già visto. Alla reception lavorava un distinto signore sulla quarantina, un suo amico di vecchia data.

“Paolo, Milena è già andata in piazza?”

“Ciao Khaled, sì è andata via stamattina presto”.

“Non l'ho vista passare, può darsi che abbia preso un taxi...”

“Mi sembrava che avesse una certa fretta...”, disse Paolo allargando le braccia.

“E' un anno che non ci sentiamo...Ascolta Paolo, ho bisogno di chiederti un favore...”

Quest'ultimo si aggiustò gli occhiali e fissò Khaled con sguardo interrogativo.

“Dimmi...”

“Potrei vedere la stanza di Milena?”

Paolo lo guardò sbalordito.

“Oddio...mi metti in imbarazzo...”

“Puoi venire anche tu, se così ti senti più sicuro. In fondo accompagneresti un cliente a vedere le stanze dell'albergo”.

“Questa soluzione sarebbe forse la migliore...Fammi pensare...D'accordo, ma non più di qualche minuto. Non so perché tu me lo abbia chiesto, ma avrai i tuoi buoni motivi.”

“Li ho, stai tranquillo che li ho.”, affermò Khaled.

Paolo aprì lentamente la porta della stanza, come se non intendesse fare il minimo rumore.

Gli addetti avevano già fatto le pulizie e appariva in perfetto ordine. Khaled notò che l'arredamento era di buon gusto, Il colore delle sopracoperte del letto, di un blu ceruleo, si sposava con quello della coppia di pannelli posta sulla parete adiacente e la graziosa poltroncina collocato a fianco della scrivania e davanti allo specchio.

Paolo osservava curioso Khaled, pronto anche ad intervenire in caso di eventuali comportamenti sconvenienti. Il suo amico si avvicinò al comodino e notò una piccola cornice intorno ad una foto che lo ritraeva insieme a Milena. La ragazza indossava un giubbotto scuro e un paio di jeans in tinta. Portava dei ray-ban sollevati all'altezza della fronte. Sorrideva e con una mano stringeva il braccio di Khaled, che sorrideva un po' impacciato. La foto era stata scattata l'anno precedente quando lui l'aveva conosciuta durante quell'edizione del Cioccoshow. Quel giorno, a causa di una serie di commissioni da svolgere nell'arco della mattinata, lui si era preso un giorno di riposo, e nel tempo libero rimastogli ne aveva approfittato per visitare gli stand della manifestazione. Era ghiotto di cioccolata e gli piaceva provarne di tutti i tipi. Non aveva mai lavorato in quel settore e se ne era spesso rammaricato. Quella che vendeva lui non era di media qualità, che consumavano perlopiù i ragazzi e alcuni anziani.

Anche Paolo aveva notato la foto, e non poté trattenere un sorriso.

“Sei a posto, così?”, domandò a Khaled.

“Sì, mi basta quello che ho visto”.

Dall'espressione di Khaled, Paolo intuì che intendesse chiedergli qualche informazione e giocò d'anticipo.

“Stamattina Milena mi è sembrata di buonumore, abbiamo scambiato un paio di battute prima che lei se ne andasse”.

“E aggiungo che non mi ha chiesto di te. Ora non devi pensare niente di male, sai che è una persona riservata, e poi lei ed io non siamo così in confidenza”, continuò Paolo.

“Quella foto sul comodino potrebbe voler dire molte cose...”, Khaled si grattò il mento con la punta delle dita.

“Non credo che sia nulla di negativo, anzi...”, così dicendo Paolo prese l’amico per un braccio, facendogli capire che dovevano uscire dalla stanza.

Khaled era in prossimità del centro. Aveva preferito camminare piuttosto che prendere un autobus. Passava tra la folla guardando in basso, concentrato sui suoi ricordi con Milena, Rammentava il più piccolo particolare del loro incontro. Lei si muoveva con una certa energia

dietro il banco di vendita, rispondendo gentilmente alle domande dei clienti, riguardo alle varie specialità di cioccolato, che ad ogni edizione della manifestazione si pregiavano di nuovi ingredienti. Un sorriso, una battuta detta in francese, una passione comune per la cioccolata, alcune curiosità di Khaled sulla lavorazione di taluni prodotti, presto soddisfatte da Milena, i punti in comune tra i rispettivi lavori. Khaled che aveva acquistato in sicurezza, sciolto nell’approccio come non lo era mai stato e brillante nella conversazione (padroneggiava ormai da tempo la lingua italiana), le aveva proposto ben presto di uscire dopo che lei avesse terminato il suo turno di lavoro. Milena aveva accettato senza esitazioni, mostrandogli apertamente di gradire la sua compagnia. Dopo circa un’ora che erano fuori insieme gli aveva detto di trovarlo simpatico e divertente. La loro concezione del lavoro era pressoché simile: dividevano l’amore per i dolci e lavorare dietro grandi banchi pieni di cose sfiziose. Qualche rapido bacio sulla guancia, uno non molto distante dalla bocca, poi era cominciata una fase negativa, un’osservazione di lei riguardo ad un gruppo di tunisini che le avevano rivolto un apprezzamento pesante, con una reazione da parte di lui, in parte smorzata da un insulto razzista profferito da Milena contro i molestatori. Khaled si era azzittito mentre Milena si attendeva un comportamento più aggressivo. Allontanatisi i tunisini, che non avevano fatto capire chiaramente di voler mantenere la situazione sotto controllo e che non sfociasse in una rissa, Khaled e Milena avevano avvertito che si era aperta una piccola crepa,

che nell’arco della serata non erano riusciti a sistemare. In verità ci avevano provato a lungo, ma ambedue percepivano come il dialogo non fosse più fluido come prima. Scambiati i numeri dei cellulari e dei telefoni fissi, Khaled l’aveva ben presto chiamata a casa a Torino, ma il timore di patire una delusione aveva compromesso la sua spontaneità.

Milena gli aveva anche detto di aver fatto una chiacchierata, dopo che lui l'aveva accompagnata al Best Western Hotel, con Paolo, l'addetto alla reception, e che l'aveva rivisto alla mattina, quando quest'ultimo aveva ripreso servizio e lei era in procinto di partire per tornare a Torino. Glielo aveva detto in modo secco, distaccato, e Khaled aveva pensato che forse intendeva punirlo per qualche sua manchevolezza.

Erano seguite altre telefonate incompiute, poi il silenzio...

Khaled si chiese ancora il significato di quella foto sul comodino...

Fece delle ipotesi veloci, che poi annullò immediatamente, ma l'ultima, quella di un possibile segnale di Milena, che aveva previsto che lui potesse accedere alla sua stanza sfruttando la complicità di Paolo.

Era giunto in prossimità dei primi stand, si fece largo tra la gente, cercando quello di Milena, che era ora un po' spostato rispetto all'anno precedente.

Due mani sugli occhi, una voce nota gli disse di girarsi, in bocca un sapore di cioccolato alla menta.

Milena, vestita con un completo scuro, in giacca e pantaloni, gli mise una mano sul braccio.

Khaled si immaginò con lei dietro un banco, mentre vendevano dolci e con tanta gente assiepata davanti a loro.

Si rabbuiò per un istante: bisognava che prima chiarissero vecchie questioni...